

Nomadland, di Chloé Zhao, Leone d'Oro alla Mostra di Venezia e Oscar per il miglior film

Il ritratto zelante di una donna che resiste alle avversità della vita e prende la strada, tra ostinazione individualistica e solidarietà dei compagni che incontra qua e là nel west

È sicuramente un'ottima notizia che alla riapertura delle sale cinematografiche in Italia, che è avvenuta a partire dallo scorso 26 aprile, dopo il lunghissimo periodo di oltre sei mesi di chiusura dovuta alle misure di prevenzione della diffusione della pandemia da COVID 19, tra i primi film che vengono via via programmati vi sia **Nomadland**, terzo lungometraggio di Chloé Zhao, cinese naturalizzata americana. Presentato in anteprima mondiale alla 77. Mostra d'Arte Cinematografica la Biennale di Venezia nel settembre 2020 ha ottenuto il massimo riconoscimento, il Leone d'Oro per il miglior film, e molti riconoscimenti da parte della critica e del pubblico del Festival. Poi ha trionfato alla cerimonia dei 93rd Academy Awards, svoltasi lo scorso 25 aprile a Los Angeles. Ha conquistato ben 3 Oscar: Best Picture, Best Director, Chloé Zhao e Best Actress, Frances McDormand.

Nomadland adatta il romanzo "Nomadland: Surviving America in the Twenty-First Century" (2017), della scrittrice americana Jessica Bruder. Si tratta di un dramma esistenziale articolato come un road movie atipico che si svolge nel corso di un anno. In una fredda mattina nevosa di gennaio la sessantenne Fern (Frances McDormand, anche co-produttrice del film), carica i bagagli sul suo furgone attrezzato a caravan e parte da Empire, la città aziendale nel Nevada rurale, ormai abbandonata dopo la crisi economica. Come si apprende in seguito, la donna vi aveva vissuto per molti anni insieme all'amato marito Bo, deceduto per cancro. Fern raggiunge un deposito Amazon nel Mid West dove ha ottenuto un incarico lavorativo temporaneo come operaia grazie all'anziana Lina May, una vera nomade moderna, con cui condivide quell'esperienza. In seguito, seguendo il consiglio dell'amica, si reca a un raduno in Arizona dove decine di "viaggiatori nomadi" ascoltano i consigli del veterano Bob Wells, che è ispiratore e guida di tutti loro. Fern conosce una realtà nuova di persone, per lo più anziane e con scarsi mezzi, segnate da esperienze dolorose, spesso con precedenti di malattia, di dipendenze o di rotture familiari, e collegate da una controcultura che propone specifici punti di aggregazione e di ritrovo: una rete di ristoranti, camping, parcheggi, rifugi e help point in caso di bisogno. Da quel momento inizia un itinerario in cui percorre le strade del West per raggiungere sedi di lavori precari nel settore agricolo o manifatturiero e per visitare location naturali speciali. A un certo punto conosce Dave (David Strathairn), un affascinante sessantenne con cui nasce una simpatia che si consolida incontro dopo incontro in luoghi diversi. Fern si reca anche a visitarlo nella grande casa in campagna dove l'uomo si è infine insediato dopo la riconciliazione con suo figlio, ma, pur essendo stata accolta con rispetto e calore, se ne allontana non essendo pronta a intraprendere una nuova relazione sentimentale. Infine, avendo bisogno di un prestito per riparare il motore del suo furgone, rimasto in panne la protagonista si rivolge alla sorella e al cognato, una coppia borghese agiata. Dopo quell'incontro capisce di dover fare i conti con sé stessa e con la propria indole caparbia.

Chloé Zhao, nata a Pechino e cresciuta a Brighton in Gran Bretagna, ha studiato scienze politiche in Massachusetts e produzione cinematografica a New York. Vive da molti anni in California e ha sviluppato un forte interesse per il west degli USA coniugandolo con l'opzione per il cinema indie e con la piena disponibilità a utilizzare attori non professionisti e non attori. Il suo lungometraggio di esordio **Songs My Brothers Taught** (2015), girato nella Indian Reservation di Pine Ridge, in South Dakota,

CINEMA

e presentato al Sundance Film Festival, propone il ritratto di una famiglia di nativi americani descrivendo con credibilità e rara sensibilità la relazione tra un ventenne problematico e la sorella più giovane. **The Rider** (2017), presentato al Festival di Cannes, è un western contemporaneo che descrive la ricerca di identità di un giovane cow boy il quale, dopo aver subito un trauma cranico accidentale, vede compromessa la sua carriera professionale di competizione nei rodei.

Nomadland, pur essendo ambientato nella stessa area geografica, non è esattamente l'ultimo capitolo di una trilogia. Affronta alcuni temi fondamentali dell'immaginario e della cultura statunitense: il mito del nomadismo e del "prendere la strada" con la propria mobile home; l'individualismo e l'irrequietezza che inducono al rifiuto della vita sedentaria; la solidarietà tra persone umili e libere che si sottraggono volontariamente e pacificamente ai riti della società convenzionale e ipertecnologica; la passione per la wilderness. Chloé Zhao, che ha anche curato la sceneggiatura e il montaggio, mostra un approccio coerente e onesto, particolarmente efficace nell'incipit del film in cui, con naturalezza, mette a fuoco il contesto antropologico e sociologico e mantiene la giusta distanza dai personaggi. Tuttavia la scrittura diventa progressivamente più incerta e zelante, ma priva di coraggio, in ragione della scelta di privilegiare la dimensione privata e intima della sua eroina, senza per altro riuscire a caratterizzarne pienamente il travaglio psicologico. Poco a poco, e soprattutto nell'epilogo, prevalgono dialoghi stereotipati e scontati simbolismi visivi, con la ricerca e la ripetizione di immagini iconiche. Le convincenti interpretazioni di Frances McDormand e di David Strathairn, affiancati da veri "nomadi" come Linda May e Swankie, aggiungono qualità al film. Tuttavia, mentre la fotografia e la scenografia, entrambe curate da Joshua James Richards, coadiuvano bene la messa in scena, la colonna sonora, composta dal noto musicista Ludovico Einaudi, risulta troppo intrusiva e spesso enfatica

GIOVANNI OTTONE